

**Introduzione alla Settimana Teologica 2012**  
**La storia: opera di Dio, responsabilità dell'uomo**  
**Camaldoli 26 – 30 agosto**

Carlo Cirotto

Cari amici del Meic, benvenuti a Camaldoli per la Settimana Teologica edizione 2012 !

Questo è un anno assolutamente particolare, non mi stancherò mai di ricordarlo, per 3 motivi:

- 1 – per motivi interni al nostro Movimento: compiamo 80 anni;
- 2 - per motivi che riguardano i nostri amici monaci di Camaldoli: il Monastero che ci ospita compie 1000 anni;
- 3 - per motivi che riguardano la Chiesa universale: il Concilio Vaticano II iniziava esattamente 50 anni fa.

Se ci riflettete un attimo, stiamo celebrando eventi che significano tante cose, grandi e profonde, sulle quali avremo modo di tornare in questi giorni, ma anche una, piccola, e, all'apparenza, banale. La Chiesa, vecchia di quasi 2000 anni, nel Concilio ha avuto un'occasione di rigenerazione, di 'ringiovanimento'. Le mura che ci ospitano sono in grado di farlo perché nel corso dei secoli sono state periodicamente 'ringiovanite'. Il nostro Movimento guarda ai propri 80 anni non solo per il piacere di rileggersi ma per progettare un futuro all'altezza dei tempi, ringiovanendo.

Non saprei dirvi dove l'abbia letto, ma mi ritorna spesso in mente un lamento che Pio XII ripeteva durante i tragici eventi romani della seconda guerra mondiale: "Cerco esecutori e trovo collaboratori". Questa la considero una frase emblematica del modo

rigorosamente gerarchico di intendere l'organizzazione ecclesiale in epoca preconciliare. Intendiamoci, sotto il profilo organizzativo poteva anche avere una sua giustificazione, vista la tragicità degli eventi bellici che richiedevano interventi mirati e tempestivi, ma, estrapolata dal contesto, di certo non esprime il tipo ideale dei rapporti che oggi auspicheremmo tra i membri della Chiesa.

Coloro che hanno i capelli bianchi come il sottoscritto ricordano che il tipo di rapporti intraecclesiali adombrato dalla frase di Pio XII, si riproduceva poi anche nelle diocesi (il vescovo è il papa della diocesi) e nelle parrocchie, dove ad avere la veste di esecutori erano, ovviamente, i laici.

Se, però, Papa Pacelli sentiva il bisogno di lamentarsi in quei termini sta ad indicare che coloro che gli stavano intorno avrebbero preferito collaborare piuttosto che eseguire. E ciò era vero non solo per i sommi vertici della gerarchia romana ma anche per la periferia. Anche gli 'esecutori' più umili, i laici, coltivavano il desiderio di poter agire da collaboratori. Anche se ero ancora un ragazzotto, ricordo benissimo questa esigenza e ritengo che una quota non secondaria dell'entusiasmo con cui fu accolta la notizia del Concilio sia da addebitare alla speranza di poter entrare a far parte alla vita ecclesiale da collaboratori.

Poi venne il Concilio che rinnovò profondamente il modo di sentirsi laici nella Chiesa. Ci si sentì infatti più che collaboratori. Ci si sentì inseriti nella vita ecclesiale come partecipanti a pieno titolo. Non c'è dubbio che fu un gran passo in avanti. Ma il Concilio, in realtà, era andato ancora oltre. Nella *Lumen gentium* al capitolo 37 parla per ben due volte di 'responsabilità'.

Di sicuro i laici non erano, allora, in grado capire appieno il significato di questa responsabilità. Parve loro già straordinario divenire partecipi della vita della Chiesa. E così pensarono che si fosse già arrivati alla meta. E invece no. Il cammino doveva continuare. Non bastava essere passati dalla collaborazione alla partecipazione; occorreva passare dalla partecipazione alla corresponsabilità. Impresa difficile sia per i laici che per i Pastori, che si può dire essere appena incominciata.

Per fortuna, però, abbiamo un Papa che non molla. Ed eccolo lì a raccomandare corresponsabilità nel messaggio che ha inviato cinque giorni fa all'Assemblea del Forum Internazionale di Azione Cattolica (FIAC) che si è appena concluso a Iasi in Romania. Vale la pena ascoltare il brano in questione del messaggio di Benedetto XVI:

«In questa fase della storia, alla luce del magistero sociale della Chiesa, lavorate anche per essere sempre più laboratorio di 'globalizzazione della solidarietà e della carità' per crescere con tutta la Chiesa nella corresponsabilità di offrire un futuro di speranza all'umanità, avendo il coraggio anche di formulare proposte esigenti».

Il Meic, vitalmente inserito nell'Azione Cattolica, si sente interpellato dal Papa e legge nelle sue parole la conferma che le sue linee programmatiche emerse dall'ultima Assemblea e ribadite dal II Convegno presidenti si inseriscono a pieno titolo nel percorso che la Chiesa-comunità di fede sta compiendo.

Il programma di questa Settimana Teologica è stato pensato come una proposta di assunzione di responsabilità per dare testimonianza di speranza.

Il termine 'responsabilità' lo ritroviamo nel titolo stesso della nostra Settimana ed è riferito alla 'storia', la storia, quella concreta, che gli uomini vanno costruendo con le proprie iniziative, con l'impegno concreto di teologi e filosofi, di coloro che lavorano con la mente e con le mani, di pubblici amministratori e di ministri della Repubblica, di monaci e di madri e padri di famiglia.

Come è nostra tradizione, la Teologia che facciamo ha l'odore della casa che abitiamo e del posto di lavoro che frequentiamo. Ha anche l'odore dell'incenso, certo, ma non solo di quello.

Non scendo nei particolari dei singoli temi né degli esperti che li tratteranno. Lo faremo accuratamente di volta in volta.

Vi auguro una permanenza buona e fruttuosa.

La presidenza si impegnerà in ogni modo perché quest'augurio si trasformi in realtà.